

Non è un caso che questa sia la parte di *Persona e Comunità* dove più sistematicamente si parla di Nonviolenza:

«Se [la nostra] azione vorrà avere come aspetto qualificante la nonviolenza. Anche qui, le maiuscole, i massimi sistemi fanno male. La nonviolenza come assoluto ideologico non incide, non cambia, non dà fastidio. È innocua. La si cita, ma proprio in quanto ipotesi astratta e lontana, e dunque, per riconfermare che nella realtà non è praticabile. È ora invece di passare ad una nonviolenza meno ideologica e più sobria, meno enfatica e più efficace. Una nonviolenza storica, che maturi dai fatti e dagli eventi, seguendo, come sempre avviene nella storia, un percorso accidentato ed imprevedibile»²⁷.

È in fondo quello che papa Francesco chiede ai cattolici con la sua scelta pastorale, di passare dalla sterile e spesso contro produttiva teoria di Wojtyła e Ratzinger²⁸ allo sporcarsi le mani, allo “stare in mezzo al gregge” contaminando la propria cultura e le proprie idee. È la strada che la Rosa Bianca ha sempre indicato tramite *Persona e Comunità*: «L’azione non violenta non discenderà quindi dall’alto di una teoria, ma scaturirà dalla pratica dei conflitti. Dalla frequentazione, e non dall’elusione, delle concrete forze in campo».

Nel nostro piccolo dovremmo dunque cercare di transitare dalla teoria della nonviolenza alla sua pratica quotidiana implementando il metodo dell’integrazione tramite la CNV nelle nostre comunità locali, essendo ben coscienti che questo “venire al mondo”, come sta avvenendo a Pisa, avrà costi personali alti. Costi comunque sempre trascurabili rispetto a quelli pagati dai ragazzi di Monaco cui ci ispiriamo. ■

²⁷ *Persona e Comunità*, pp. 27-28.

²⁸ Di cui molti di noi personalmente e la chiesa nel suo complesso continua a pagare i danni. Consideriamo solo che durante la repressione della teologia della liberazione la percentuale di evangelici in Brasile è passata dal 2 a quasi un quarto della popolazione ed un trend analogo è in corso in tutto il Sud-America: <http://vaticaninsider.lastampa.it/documenti/dettaglio-articolo/articolo/gmg-26664>. Accanto alla sconfitta del comunismo che viene sempre ricordata, il pontificato di Wojtyła dovrebbe essere sempre associato ad altri due eventi storici per il futuro della Chiesa sicuramente più importanti: l’islamizzazione di gran parte dell’Africa e l’esplosione delle chiese evangeliche in Sud America.

La transizione energetica e la disinformazione

ELISEO ANTONINI

In questo periodo, fine del 2014 e l’inizio del 2015, lo scontro tra i fautori delle energie fossili e quelli delle energie rinnovabili si sta di nuovo infiammando. Sul primo versante: vi è una grande disponibilità di petrolio e di gas sul mercato e il loro prezzo è crollato. La crisi in Ucraina faceva pensare al contrario. L’Europa è in quasi recessione e bollette energetiche più leggere aiutano le sue economie. La Russia, assieme ad altri paesi (es. Venezuela, Nigeria, Iran) che basano i propri bilanci sui prodotti energetici (gas e petrolio), ha problemi economici seri. Gli USA invece sono balzati ai primi posti della classifica dei paesi produttori e anche esportatori di petrolio e gas.

Sul versante delle energie rinnovabili: un gruppo di ricercatori tedeschi ha presentato nel dicembre 2014 un modello, con dati storici integrati con le previste nuove installazioni a breve termine, in cui si prevede in Germania (2030) una produzione elettrica 100% *green*. La transizione energetica sembra quindi possibile e i suoi costi sono sotto controllo anche in un paese molto industrializzato.

Il ruolo dell’informazione in tutto questo è decisivo. La battaglia si gioca anche fornendo dati ed informazioni sbagliate o interessate, argomentando tesi che non sono logiche e cercando di sminuire l’importanza dei progressi delle rinnovabili e delle loro ancora inesprese potenzialità. Tra questi tentativi di disinformazione vi sono alcune parti del libro scritto dall’ingegner Giuseppe Recchi¹.

L’autore è stato presidente di ENI dal 2011 sino a metà aprile 2014. In questo mese è uscito un suo libro la cui prefazione gli «è stata regalata» da Sergio Romano, ex ambasciatore ed autorevole firma del “Corriere della se-

¹ Giuseppe Recchi, *Nuove energie, Le sfide per lo sviluppo dell’Occidente*. Prefazione di Sergio Romano, Marsilio, 2014.

ra". Recchi ha una laurea in ingegneria al Politecnico di Torino, nell'azienda di famiglia ha gestito i grandi cantieri energetici internazionali, ha lavorato alla General Electric ed è stato professore a contratto (2004-2006) alla Facoltà di economia dell'Università di Torino. Dall'aprile del 2014 è stato nominato presidente di Telecom Italia.

Nel libro si parla di energia e in particolare della rivoluzione *shale gas*, del gas di scisto, cioè del gas metano che è imprigionato nelle rocce sotterranee che, per estrarlo, devono essere fratturate (*fracking*) tramite perforazioni profonde ed iniezioni di grosse quantità di acqua. Dai pozzi di estrazione del gas metano fuoriesce anche petrolio con qualità differenti.

La tesi del libro è questa: gli USA stanno riscoprendo una nuova e rivoluzionaria «era» energetica con lo *shale gas* a basso prezzo. L'Europa, invece, con le sue indecisioni sta perdendo il treno con l'aggravante che (pagina 99) «i sussidi alle rinnovabili mettono in crisi il mercato dell'energia».

La prefazione dell'ambasciatore Romano contiene un richiamo alle prossime elezioni europee del maggio 2014; il libro avrebbe dovuto servire quindi a chi ancora era indeciso cosa votare. Romano scrive: «Per sfruttare lo *shale gas* ... occorre anche un ambiente umano, culturale e giuridico adatto allo sfruttamento della nuova risorsa». Sorge qui subito una domanda: la cultura e l'ambiente umano europeo e le sue leggi sono peggiori o migliori di quei popoli, culture e codici di leggi che sono a favore dello *shale gas*? Qui bisognerebbe essere più chiari, non lasciar intendere. Se l'Europa o un suo stato membro puntano al risparmio energetico sono culturalmente arretrati? Hanno leggi antiche e culture arcaiche?

I numeri sbagliati

Il libro contiene molti numeri, dati tecnici, informazioni economiche e anche numerosi riferimenti storici che descrivono l'economia del petrolio e del gas, la loro importanza e la loro diffusione. Il mondo dell'energia non è più monotono come qualche anno fa. Lo scioglimento dei ghiacci artici consente di accedere a giacimenti prima inaccessibili. Recchi ribadisce l'importanza dei dati e delle informazioni fornite al fine di «conoscere per deliberare». Scrive: «Un particolare ringraziamento va alle numerose persone di Eni che mi hanno aiutato a reperire i dati che, per la volatilità degli eventi in corso, sono soggetti a continue variazioni, ma senza i quali» – questo è il passaggio che mi interessa di più – «gli argomenti rimangono soltan-

to opinioni». A pagina 103 questo duro principio cede il passo. L'ex presidente di Eni scrive: «Nel 2012, il consumo europeo di pellet² ammontava a 13 mila tonnellate ed è previsto che salga a 25-30 mila annue entro il 2020». La verità dei numeri è però un'altra. Il 26 giugno 2011 l'azienda energetica tedesca RWE Innogy³ ha annunciato l'arrivo nel porto olandese di Dordrecht, dopo 14 giorni di mare, del primo carico di 23.000 tonnellate di pellet proveniente dalla Georgia (un solo carico di una nave aziendale supera l'ammontare di pellet che Recchi pensa sia il consumo annuo europeo...). In realtà il consumo di pellet in Europa (2012), sommando il prevalente mercato termico e il mercato elettrico, è dell'ordine di circa 12 milioni di tonnellate, vale a dire mille volte superiore al quantitativo stimato da Recchi. Errore madornale dei suoi esperti o errore interessato?

Ignora Recchi un altro dato che – a mio parere – è ancora più significativo nel segmento dei combustibili legnosi. Solo in Italia ogni anno, e da alcuni decenni, si bruciano circa 15-17 milioni di tonnellate di legna da ardere per riscaldare le case. Questo dato da solo supera i quantitativi di consumo di pellet in Europa. Mi sono chiesto perché Recchi ignori questo dato. Perché per Recchi la sola ed unica energia possibile è quella elettrica. Mentre con la legna da ardere e il pellet (energie rinnovabili) si produce in via prevalente energia termica che è la principale e crescente componente del bilancio energetico nazionale.

Le rinnovabili, il bosco e l'albero miracoloso

L'autore azzarda inoltre considerazioni (pagina 102) riguardanti un settore che non conosce. Scrive: «Per la UE, il legno doveva essere incluso tra le risorse rinnovabili. In senso stretto non si può negare che si tratti di una

² I pellets sono piccoli granuli (6 mm di diametro e lunghezza di 1-2 cm) di forma cilindrica che derivano dalla compressione di segatura di legno vergine, non trattato chimicamente e senza l'uso dei leganti o colle. È un sottoprodotto dell'industria di prima lavorazione dei tronchi e delle segherie. Il mercato europeo è al momento il più grande in termini di consumo e produzione. In Italia si consumano circa 2,5 milioni di tonnellate annue in sacchi da 15 kg.

³ rwe.com. La società tedesca ha uno avviato nel 2009 stabilimento di produzione di pellet che da solo ha una capacità produttiva di 750.000 tonnellate annue che sono destinate al mercato europeo e in particolare alla Germania, all'Italia e alla Danimarca.

“rinnovabile”: se il legno utilizzato in una centrale elettrica⁴ proviene da foreste correttamente gestite, il carbonio prodotto dalla combustione può essere compensato dall’anidride carbonica “catturata” dai nuovi alberi piantati». E qui viene la parte più curiosa del suo ragionamento: «C’è un problema: l’innovazione tecnologica fa miracoli, ma non ha ancora inventato gli alberi a crescita istantanea». E prosegue: «Se si utilizzano alberi maturi o trucioli per la combustione, allora l’assorbimento del carbonio liberato si compie in ottanta o cento anni dopo. Stiamo cercando di ridurre le emissioni oggi, non fra quattro generazioni». Gli errori concettuali qui sono molti. A questo passaggio (p. 102) dal tono un po’ ironico la possibile obiezione è fin troppo facile: quali sono i tempi di riformazione delle fonti fossili (es. gas e petrolio)? La risposta è: qualche milione di anni. Anche questo argomento contro le rinnovabili usato da Recchi non è affatto solido.

Il bosco, il capitale e gli interessi sostenibili

In Italia, e potremmo dire in Europa (EU-15), posta a 100 la crescita annua dei soprassuoli boscati produttivi, il prelievo medio è del 35-45%. Il resto rimane in bosco e aumenta così il capitale legnoso produttivo. Un bosco produttivo è come un capitale – esempio: 200 metri cubi di biomassa legnosa per ettaro – che matura interessi annui (gli anelli di accrescimento) e si accresce annualmente di circa il 3%, cioè circa sei metri cubi. Dopo 10 anni però la massa globale è cresciuta secondo le formule finanziarie del montante (gli interessi si sommano al capitale e maturano a loro volta interessi). Se dal bosco si prelevano ogni 30 anni circa 50 metri cubi di legname, si vedrà che in quel bosco ci sarà più massa legnosa rispetto al momento iniziale nonostante il prelievo periodico. In altre parole: gestione forestale sostenibile, con al massimo un prelievo degli interessi prodotti. Quindi il capitale-bosco rimane intatto o può addirittura crescere pur producendo combustibili o sottoprodotti che contribuiscono alla produzione di una quota importata di energia.

⁴ È qui da notare come si parli solo di energia elettrica come se l’energia fosse solo l’elettricità. Non è così. La componente elettrica nel bilancio energetico è classificata al terzo posto (20%), al secondo posto vi è il consumo energetico per i trasporti (30%) e al primo il consumo energetico per il riscaldamento (50%). E questo sia nel bilancio annuo delle nazioni europee sia delle singole famiglie.

L’argomento corretto sarebbe stato piuttosto: l’uso già molto ampio dei combustibili legnosi (es. legna da ardere, pellet) deve avvenire in stufe e caldaie molto più efficienti e controllando che le emissioni di polveri sottili in atmosfera siano limitate. Investire quindi sul progresso tecnologico.

L’agenzia per l’energia e le previsioni sbagliate

Hermann Scheer (1944-2010), sociologo, economista e parlamentare tedesco (SPD), il vero ispiratore legislativo del riuscito percorso delle energie rinnovabili in Germania, alla fine degli anni Novanta ha scritto la legge tedesca che ancora oggi incentiva le energie rinnovabili (*Erneuerbare Energien Gesetz*). Essa si basa su tre principi:

1. alla produzione rinnovabile deve essere garantito accesso prioritario alla rete di distribuzione;
2. devono essere garantiti incentivi monetari (tariffe anche differenziate) che in un tempo ragionevole ripaghino l’investimento fatto e assicurino anche una rendita;
3. non ci deve essere nessuna limitazione quantitativa alla produzione rinnovabile.

In questo ultimo punto anche in Germania si è cambiata opinione mettendo dei limiti di potenza annua installabile. Ma per quanto riguarda gli altri due punti la politica degli incentivi in Germania ha prodotto notevoli risultati e sta diventando parte integrante dello sviluppo economico della più forte economia europea.

Infine nei ringraziamenti Recchi ribadisce la sua stima per la IEA (*International Energy Agency*), l’agenzia OCSE – con sede a Parigi – che si occupa di energie, la quale «genera autorevoli e dettagliate statistiche e proiezioni sull’energia». Scheer nel suo libro⁵ espresse un’opposta considerazione dell’agenzia rispetto all’affidabilità dei dati che essa pubblica: «Le previsioni della IEA sono sempre inferiori a quelle reali. Nel 2002 sosteneva che entro il 2020 (EU-15) la capacità eolica installata sarà di 71 GW, che però è stata raggiunta nel 2009. ... A fronte di una sistematica sottostima delle energie rinnovabili la IEA prevede una regolare sovrastima delle energie fossili e

⁵ Hermann Scheer, *Imperativo energetico. Come realizzare la completa riconversione del nostro sistema energetico*, Edizioni Ambiente, 2011.

dell'energia atomica». Scheer non usa parole di circostanza sulla «scarsa» affidabilità dell'agenzia:

«La IEA è un'organizzazione internazionale dei paesi OCSE alla cui "expertise" i governi orientano le loro decisioni così come gli investitori e gli istituti di credito; allo scopo la IEA pubblica numerosi rapporti e pubblicazioni. Con le sue prognosi sbagliate ha contribuito in modo consistente a errate scelte politiche, a sbagliati investimenti nel campo delle energie convenzionali e a mancate decisioni nel settore delle energie rinnovabili. Tuttavia l'agenzia viene ancora sovvenzionata e sostenuta dai governi – specialmente dai summit G8 e G20 – con nuovi incarichi e studi».

Hermann Scheer conclude il capitolo con queste parole:

«Simili errori sono il frutto di una mentalità conservativa e ottusa degli esperti, e scaturiscono dalla scorretta valutazione delle reali esigenze. Non da ultimo essi derivano da una sottovalutazione della dinamica di mercato quando l'introduzione di una nuova tecnologia non dipende da pochi grandi acquirenti, ma avviene attraverso la domanda di molti che riconoscono il valore che essa riveste per loro».

Personalità di spicco, con esperienze professionali e con responsabilità di primo piano nel settore energetico (anche pubblico come nel caso di Recchi) contribuiscono alla circolazione di dati sbagliati e di informazioni non logiche tralasciando quelle che potrebbero essere invece informazioni utili alla comprensione reale del fenomeno e della sua sostenibilità finanziaria. Ad esempio, una statistica dell'autorità americana dell'energia (*Energy Information Administration*, iea.gov) riferisce (luglio 2014, su dati di marzo) di come le principali aziende (circa 127) che praticano l'estrazione dei gas di scisto siano fortemente indebitate. Il debito cumulato dal 2012 è di circa 434 miliardi di dollari. Poiché anche il prezzo del gas è in calo in USA (-40%) anche i loro introiti sono in calo, le banche americane hanno rallentato il ri-finanziamento e sono quindi attesi fallimenti di aziende che oggi fanno ancora *fracking*. La stessa agenzia di rating Standard & Poor ha classificato le loro azioni *junk*, ad alto rischio. Potrebbe quindi trattarsi di una bolla che a breve scoppierà poiché sovvenzionata eccessivamente. La situazione finanziaria di questo settore non poteva essere ignorata da Recchi quando ha raccolto le informazioni sul comparto dello *shale gas*.

L'affermazione crescente e per certi versi inaspettata delle rinnovabili mette a repentaglio molti interessi. La sfida è la transizione da una società energetica centralizzata a una decentralizzata e complessa, dove anche il singolo o le comunità locali possono essere produttore di energia o mettere in atto forme di risparmio. In Germania, anche grazie al lavoro di Scheer, sono stati costruiti nell'ultimo decennio circa 7.500 piccoli impianti a biogas (in azienda agricole sparse su tutto il territorio) che producono elettricità e calore a partire dai reflui zootecnici, dagli scarti agroalimentari e dalle colture dedicate o cereali avariati. L'energia elettrica che annualmente producono è l'equivalente di quella producibile in tre centrali nucleari. Questi piccoli impianti producono e vendono anche calore spesso a edifici pubblici, scuole e piscine vicini agli impianti. È solo una piccola parte del multiforme mondo delle rinnovabili e della produzione energetica decentralizzata. Paesi come la Germania in pochi anni potranno rinunciare al nucleare e anche a molte centrali a gas conservando alti livelli di competitività economica. Ma per raggiungere tutto questo bisogna avere una mentalità, una cultura e una classe dirigente adatti alla valorizzazione delle nuove risorse. ■